


**SETTIMANALE
ANARCHICO**

 Fondato da
ERRICO MALATESTA

 DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
00185 Roma - Via dei Taurini, 27 - Tel. 4955205

Roma, 20 marzo 1971

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA (FAI)

LELETTAMARIS E ITALIA

Una vergognosa provocazione

I più squallidi arnesi del vecchio o nuovo squadrismo, i rimasugli del nazifascismo, in combutta con gli strateghi della reazione e del colpo di Stato, hanno avuto carta bianca dal governo di centro-sinistra per inscenare una incredibile pagliacciata con scopi spertamente provocatori.

La fantomatica associazione «Amici delle forze armate» è servita da copertura all'adunata, indetta ufficialmente per esprimere «solidarietà con le forze armate per la difesa dell'ordine pubblico» e contro il «vilipendio dell'esercito».

Circa duemila i convenuti che, protetti dalla polizia complacente, hanno dato vita ad una delirante manifestazione patriottarda e fascista, con grida dissonanti, slogan da manicomio criminale.

C'erano tutti, da De Lorenzo del Sifar al deputato manganellatore Caradonna, da ex capi di stato maggiore come Luzzi e generali della sgangherata armata aerea come Valle al



rinneato Pacciardi e chi, impegnato in altre dure battaglie, era forzatamente assente, come Valerio Borghese, ha inviato un telegramma di adesione.

In testa al corteo una banda di bersaglieri, seguiti da rappresentanti di ben nove associazioni d'arma, medaglie d'oro, mutilati e numerosi parlamentari di diversi schieramenti politici, da rappresentanze di varie associazioni combattentistiche e monarchiche, esaltati ex combattenti della farsesca repubblicetta di Salò, e tutta la marmaglia delle organizzazioni para-militari fasciste.

Particolarmente apprezzato dai promotori le adesioni inviate da una decina di parlamentari democristiani, liberali, monarchici e fascisti, applauditissimo il messaggio di solidarietà del vice presidente della Camera on. Lucifredi.

La presidenza storica (così è stata definita dai folli organizzatori) anche se non «occasione», dalla quale sono stati lanciati i primi ordini per la «riscoossa nazionale»: «Aquila, Reggio, a Roma sarà peggio», «Ankara, Atene, adesso Roma viene», «Basta con i bordelli, vogliamo i colonnelli», ecc. Espletto è stato l'ex capo di S.M. dell'aeronautica, Valle il quale ha affermato che «sia per iniziare una nuova guerra civile».

I partiti di sinistra, come previsto,

Strutture parassitarie

hanno presentato le solite interrogazioni al Parlamento che costituiscono, ormai, un inutile atto burocratico, formale.

Se Parlamento e governo seguitavano ad incoraggiare e proteggere, in nome di una mistica democrazia, i criminali fautori di una guerra civile, i seminatori di bombe e di violenze di marca fascista, sappiamo che noi e con noi coloro che non accetteranno un'altra avventura dittatoriale, saremo costretti a riprendere la lotta antifascista, con le istanze e gli strumenti della Resistenza che riteniamo vili e traditi dalla cosiddetta legalità democratica.

Il compagno Ciro Cozzo di Napoli, obiettore di coscienza anarchico, incaricato il 17 novembre 1970, è stato rimesso in libertà provvisoria il 27 febbraio 1971 in attesa del processo.

E' la prima volta che un obiettore venga rilasciato prima della condanna, e ciò è avvenuto non perché la magistratura abbia riservato un trattamento speciale al compagno napoletano ma solo perché erano scaduti i termini della carcerazione preventiva per il rifiuto di indossare la divisa.

Il processo non si è svolto ancora in quanto gli atti sono passati alla Procura Militare di Roma per un presunto reato di vilipendio alle forze armate; reato ravvivato in una frase della dichiarazione di obiezione politica nella quale il compagno Cozzo esprimeva un preciso «puro» l'esercito è una struttura parassitaria.

Ci troviamo di fronte ad uno dei soliti reati di opinione contemplati dai codici fascisti e mantenuti in vigore dalla «giustizia democratica» con spreco di disprezzo per la Costituzione e con chiari fini repressivi.

Il fatto stesso che individui i quali non abbiano nulla a che fare con l'ambiente militare, ed il cui rifiuto di indossare la divisa dovrebbe dargli il diritto di considerarsi ad essere considerati a tutti gli effetti dei «civili», vengono invece sottoposti alle norme dei regolamenti militari e giudicati dai tribunali militari in base ai dettami del vecchio anacronistico codice militare, dovrebbe apparire un non senso, una vergogna per un paese che pretende di richiamarsi ai principi democratici.

Del resto non dovrebbe essere ammesso neanche ad un ordinamento giudiziario repressivo, estrapolare una frase da un contesto di opinioni per travisarne il significato e ridurlo a limiti che consentono interpretazioni settarie ed applicazioni restrittive delle leggi.

Che l'esercito abbia una sua struttura parassitaria, come del resto parassitarie possono essere considerate molte altre strutture che deliziano questa assurda società, è una opinione che può essere sostenuta in piena libertà e nessun tribunale, civile o militare che sia, può contestare il diritto di battersi per l'abolizione dell'esercito.

Esprimiamo al compagno Cozzo la solidarietà di tutti gli anarchici.

I maestri del SIFAR

Siamo certi che molti fra i lettori del «1984» di G. Orwell, avranno alzato le spalle con un senso di fastidio e di incredulità nei confronti del mondo che la scrittore inglese (che non fu solo scrittore, ma militante, come dimostra la sua attiva partecipazione alla epopea spagnola narrata in «Omaggio alla Catalogna») presenta nel suo libro: un mondo totalitario, dove ogni uomo è soggetto al permanente controllo — anche nella sua stessa camera da letto — di ogni suo atto, quasi di ogni suo pensiero, dove giornalmente si ristampano le copie del giornale ufficiale dei giorni, mesi o anni trascorsi per eliminare le prove di impegni ieri assunti e non mantenuti; per far apparire che il paese italiano (con il quale vi era stato di guerra fino ad ieri) era amico ed alleato da anni.

Un mondo da delirio, un mondo spaventoso, un mondo che accentua ed ag-

grava i mali del mondo narrato da Zamyatin nel suo romanzo «Noi», ma un mondo che sta concretizzandosi, giorno per giorno, sotto i nostri stessi occhi. Ricordate le schedature attuate dal SIFAR? Centinaia di migliaia, milioni di persone schedate, catalogate, spie fin nell'intimo della loro vita, persino quando andavano a letto con l'amica.

Non si trattava e non si tratta ancora, forse, di un fatto che può entrare benissimo a far parte dello stesso concentratorio narrato da Orwell e da Zamyatin? Ricordate cosa si disse a proposito del Sifar? Che De Lorenzo era andato un po' troppo in là, ma per il resto tutto andava bene, perché era logico che lo Stato (sai, l'entità di fronte alla sua «mestà») controlla i suoi elementi pericolosi, che erano poi gli elementi che la pensavano diversamente dal sistema militare, o dai suoi stessi superiori, i quali, non si

sa mai, avrebbero potuto sbagliare o non essere capaci di far fronte a pericoli che si fossero addressati sullo «Stato», quello Stato che il nostro interpretava nel suo modo, molto a destra, molto reazionario.

Apprendiamo ora dalla stampa che il sottosegretario alla difesa americana (quale defelice per definire un organismo che non fa che aggredire i nemici popolari in tutti e quattro i punti cardinali o in modo diretto o per interposta — e foraggiata — persona), Robert Furchie, dipendente di fronte ad una sottocommissione del Senato incaricata di controllare il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini ha affermato che, negli USA, esiste una rete di spionaggio che controlla, cataloga e schedo circa 25 milioni di persone, cioè un cittadino su otto dei 300 milioni che

BERTOLINO
(Continua in 4. pagina)



Il macciatore della Comune - Thiers «L'uomo che ride» (Opera di Gili)

I METALMECCANICI ITALIANI SULLE ORME DI PROUDHON

L'autonomia delle lotte operaie

La Conferenza unitaria dei metalmeccanici per lo scioglimento della loro confederazione, con il sostegno del sindacato unico, l'accettazione del principio dell'incompatibilità, che si è conclusa nel palazzo dei congressi dell'Eur a Roma il 9 marzo scorso, rappresenta una svolta nel processo unitario che investe tutto il movimento operaio ed interessa gli anarchici che vivono la vita dei lavoratori o ne studiano i problemi.

La presenza dei segretari delle tre Confederazioni e i loro discorsi, largamente ridotti dalla stampa, possono aver conferito ai lavori un lustro particolare, ma le loro opinioni in un movimento di massa non hanno alcun valore indicativo, quello che conta è l'insieme concreto dei delegati al documento conclusivo, che caratterizza l'importanza dell'avven-

imento, i cui orientamenti possono essere condensati in due succinte conclusioni.

Nessuna concessione o nessuna tregua di lotta della fabbrica e della società, attacco alla reazione padronale ed ai rigurgiti fascisti, respingendo le lesi degli «opposti estremismi» che «serve solo a sollevare il potere dello Stato con il più forte» articolazione delle lotte e massima partecipazione dei lavoratori attraverso i consigli di fabbrica ed i loro delegati a tutti i livelli. Modifica dell'organizzazione del lavoro, combattendo l'alienazione e la specializzazione dei lavoratori, orario, ambiente, ritmi, qualifiche, strutture del salario in vista dello inquadramento unico. Rivelamento delle attuali linee di politica economica, inteso a cambiare le

condizioni operaie ed il volto della società, finalizzando le lotte in vista dello sviluppo del Mezzogiorno, condizione essenziale per una svolta economica e sociale di tutto il paese. Rafforzamento del controllo per i membri dei comitati centrali dei partiti dirigenti ai livelli consecutivi e generali nazionali, mentre sostiene l'incompatibilità tra le funzioni di responsabilità esecutiva e con i mandati pubblici e le candidature a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale.

Per gli aderenti alle organizzazioni sindacali, i più sono contemporaneamente membri di partiti politici, per i quali è difficile superare determinati alleanze. Per dichiarare di conformarsi al pro-

gramma di rinnovamento sindacale, sono intimamente di non potersi distaccare dalla politica di partito. L'impegno maggiore per i lavoratori sarà quindi di superare le divisioni di corrente, favorendo la fattiva esistenza al sindacato, in merito alle quali i metalmeccanici, nel vivace scontro sulle incompatibilità, avuto anche nella fase finale della Conferenza, hanno riconosciuto che costituiscono un grave ostacolo per l'autonomia e il processo unitario.

Se i sindacati non vogliono essere confusi con i partiti politici e la loro politica non essere da essi riproposta, una presa di coscienza più allargata potrà allora assegnare all'azione operaia problemi che non sono esclusivamente economici ma tipicamente politici, cioè non limitarsi più a formulare delle rivendica-

zioni, ma allargare la sua attività, la sua partecipazione, il suo intervento diretto, con il metodo, le azioni ed i mezzi che gli sono propri, su tutti i problemi economici e sociali. In tal caso, il lavoratore non apparirà più soltanto come produttore sfruttato dal sistema impostato dal capitale, né come cittadino elettore su cui deve decedere il partito che lo incatena al carro dello Stato capitalistico, ma anche e soprattutto come uomo capace di pensare. Una presa di coscienza più allargata potrà allora assegnare all'azione operaia problemi che non sono esclusivamente economici ma tipicamente politici, cioè non limitarsi più a formulare delle rivendica-

(Continua in 4. pagina)

Contributo ad un dibattito pregressuale per un movimento libertario-socialista

3) L'incontro tra studenti e operai

Se chiamiamo socialista il Movimento anarchico e libertario, non è per generalizzare l'alternativa, né per minimizzare la presenza anarchica nella società. Ma è per una precisa ragione storica. Il socialismo, che è ancora oggi la grande speranza dei popoli e degli sfruttati, è anche uno dei più oscuri e ambigui punti di riferimento della politica. Come esperienza storica, il socialismo è chiaramente fallito, pur continuando a sopravvivere nella coscienza degli uomini, se non altro come fede cieca o astuta mistificazione. Compiuto degli anarchici è di ricostruire una verità del socialismo, facendone una forza reale, liberatoria, capace di restituire all'uomo contemporaneo la sua autonomia creativa e la sua dignità.

Nei consigli di fabbrica, nei sindacati, nelle organizzazioni studentesche, un'attiva presenza del Movimento libertario, dovrebbe agire da catalizzatore di tutte le componenti socialiste dell'attuale società. Il Movimento libertario, per sopravvivere, deve essere in grado di recuperare una funzione rivoluzionaria.

Ma l'esperienza del M.S. può indicare una strada anche riguardo alla situazione attuale, che vede gli protagonisti di una nuova fase della lotta proletaria, alla quale hanno contribuito — sia pure con molti errori — i piccoli gruppi, le avanguardie della sinistra extraparlamentare.

Dovrebbe essere più logico, a questo punto, il superamento dell'azione meramente eversiva, di carattere più o meno ludistico, avrebbe bisogno di ripensare modernamente i termini della lotta e del processo di espansione rivoluzionaria della società. Partendo dal presupposto che la situazione non può essere «rivoluzionaria» solo perché si vuole verificare una certa verità delle dottrine politiche e di determinate ideologie, non resta che la presa di coscienza di una realtà di fatto, che è molto complessa e ha molte implicazioni. Nasce cioè l'esigenza di un'autonomia del proletariato dalle ideologie partitiche, dall'etica consumistica, ma anche dalla stessa pretesa avanguardistica dei piccoli gruppi.

Non si vede, si ritorna al concetto originario, storico, di Movimento operaio, che trascende la prassi delle separazioni dottrinarie o categoriali. Su questo terreno è infatti possibile fare accettare l'azione socialista-libertaria, di fatto anarchica. Ma in questo terreno è anche possibile tentare la favore del Movimento studentesco, favorendo l'incontro tra studenti e operai, non più nell'ambito di una settaria politicizzazione, ma al contrario, con una generale e reciproca adesione all'idea della rivoluzione sociale.

In altri termini, l'anarchismo, per incidere sulla realtà di oggi, deve assumere e portare avanti coerentemente gli strumenti che gli operai (e gli stessi studenti) creano con la loro lotta e l'azione responsabile. Si tratta quindi, soprattutto, di una chiarificazione dei modi e dei mezzi. Su questo terreno l'anarchismo è naturalmente fecondo, nel campo delle idee che in quello della prassi. Ma un'azione coerentemente anarchica è strettamente legata alla polemica antiparlamentare e anticonformista. Un Movimento libertario-socialista non ha infatti altro da opporre alla strategia partitica, se non la superiorità del suo programma di rivoluzione sociale. Fare quindi conoscere a livello dell'alternativa, l'alternativa libertaria, è più, di fatto, un'operazione rivoluzionaria, di cui non sempre si avverte l'importanza.

Con questo poniamo l'accento sul problema della stampa anarchica, che dovremo trattare in un prossimo articolo.

GUIDO MONTANA

18 marzo LA COMUNE DI PARIGI

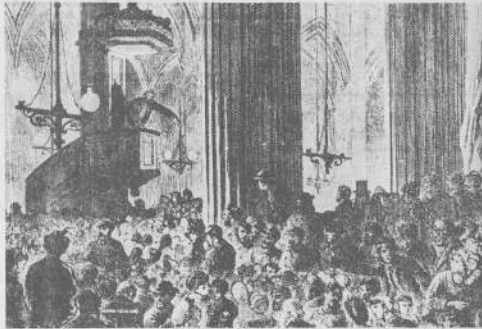
Dalla Comune di Parigi alla Comune di Kronstadt

Da quest'interessante documento che riproduciamo e che rispecchia lucidamente le prospettive rivoluzionarie e libertarie e le caratteristiche fondamentali della Comune, Carlo Marx trae gli elementi necessari alla sua dialettica della rivoluzione comunista, redigendo il ben noto « Indirizzo del Consiglio Generale dell'A.I.L. intorno alla Guerra Civile in Francia », comparso il 30 maggio 1871. Nel suo manifesto Marx notava che il proletariato parigino, proclamando la Comune, aveva inteso assicurare il potere dello stato liquidando tutte le sue istituzioni repressive. « La varietà delle interpretazioni che in realtà si applicano alla Comune, e la varietà degli interessi che in lei si trovano espressi — scriveva fra l'altro — dimostrano che essa era una forma politica eminentemente capace di espansione (il corsivo è mio), mentre tutte le forme di governo antecedenti erano state in realtà repressive. Il suo vero segreto era questo — proseguiva poi —: essa era in sostanza un governo della classe operaia, il risultato della lotta della classe produttrice con la classe usurpatrice, la forma politica finalmente scoperta, e in grazia della quale si poteva effettuare l'emancipazione economica del lavoro. E subito dopo Marx precisava ancora che « la classe operaia — essa, la classe operaia, ha da sostenere ancora lunghe lotte, una intera serie di processi storici, in forza dei quali gli uomini non meno delle circostanze saranno completamente trasformati ».

In altri termini Marx sosteneva che l'esperimento della Comune era solo un esperimento, che racchiudeva però in sé le caratteristiche del suo sviluppo. Su queste caratteristiche però il nostro Marx si trovava, com'è comprensibile, in serie difficoltà di interpretazione. Egli comprendeva perfettamente che una delle caratteristiche basilari, la prima direi, della Comune consisteva nel fatto che essa « non aveva alcuna pretesa all'infallibilità », e che perciò si presentava come un'istituzione estremamente nuova e mobilitante, in costante trasformazione, protesa verso obiettivi eminentemente antiautoritari e socialisti.

In tal senso però veniva anientata l'essenza stessa del comunismo e del socialismo marxista, da cui nonostante tutto Marx non si sentiva di allontanarsi. E perciò egli alterava ripetutamente (come si nota dalle numerose contraddizioni del suo documento) le intuizioni felici ed obbiettive di carattere libertario con affermazioni che denotavano la persistente pretesa di una formazione autoritaria. In altre parole, pur riconoscendo le aperture federalistiche e le indicazioni libertarie della Comune, Marx e con lui Engels, insistevano sulla necessità di una dittatura provvisoria del proletariato, lasciando però a Lenin il compito di precisare le caratteristiche, il significato reale di « dittatura del proletariato ».

Nella prefazione all'edizione del 1872 del « Manifesto dei Comunisti », data da Londra 24 giugno 1872, Carlo Marx e Federico Engels riconoscono che gli avvenimenti degli ultimi anni e le indicazioni della Comune di Parigi suggeriscono qualche ritocco al « Manifesto », e non si dà perciò troppo peso a chiarire anzi — alle proposte rivoluzionarie che si leggono in fine al capo II... La Comune dimostrò che non basta che la classe lavoratrice prenda possesso della macchina dello stato qual è per volgerla ai propri scopi; si dimostrò che essa deve invece distruggerla per creare nuovi strumenti di difesa, strumenti suoi propri che non abbiano niente a che vedere con le caratteristiche dello stato capitalistico; il quale nella sua forma moderna ha ereditato dal sistema della monarchia assoluta tutti gli organi con i quali esso si attua: esercito permanente, polizia, burocrazia, chiesa, tribunali. Attraverso queste branche esso si disarticola dal centro alla periferia esercitando la propria funzione oppressiva. Il problema essenziale, una volta compiuta la rivoluzione è quindi per Marx quello di creare un nuovo apparato da sostituire alla vecchia macchina, che man mano si è intanto andata trasformando assumendo le caratteristiche parlamentari, democratiche ecc., senza però perdere le sue prerogative oppressive e



Una assemblea di comunardi in una chiesa di Parigi

di strumento di classe. Questo nuovo apparato sarà per Marx epurato di ogni carattere oppressivo, sarà uno stato che restituisce ai rapporti sociali quei valori organici che le varie forme di dispotismo avevano soppresso.

Con alcune, talvolta sostanziali, modifiche il modello di nuovo stato provvisorio indicato da Marx e da Engels sarà poi realizzato, a cinquanta anni di distanza da questi avvenimenti, da Lenin; ed immediatamente dopo la sua realizzazione esso, il nuovo stato « proletario » si schiera con tutti i suoi organi oppressivi — non diversi in verità da quelli liquidati dalla Rivoluzione sovietica, quanto agli effetti — contro un esperimento socialista e libertario nei cui atti, nella cui costituzione, nelle cui prospettive si riscontrano le me-

desime caratteristiche della Comune di Parigi del 1871: si tratta della Comune di Kronstadt.

Non a caso quindi ricordiamo qui i due avvenimenti, a cinquanta anni di distanza dal secondo. Non a caso, di sembra, in questi ultimi anni i due avvenimenti sono ricordati insieme.

Dopo le ulteriori degenerazioni dello stato bolscevico, la pretesa di Marx e dei suoi epigoni di aver capito qualcosa che è valido per tutti e la costruzione di una macchina d'idee che forza gli uomini vivi contro lo schema meccanico di quella concezione diventa un apriori e, come tale (come sorgente di autorità), contribuisce al rafforzamento della società del privilegio all'ombra della bandiera rossa.

Conseguenza necessaria di quella co-

struzione « scientifica » e perciò della dialettica delle cose, di cui il pensiero stesso non sarebbe che un riflesso e che giustifica ogni aberrazione, è il mito dell'identificazione automatica degli interessi e dell'azione della classe operaia con l'interesse generale dell'umanità, e della « missione storica » del proletariato. Proprio questa missione storica, proprio questa pretesa coincidenza « oggettiva » non voluta, conduce poi alla spoliazione della stessa « missione » della classe operaia, mediante la sua conversione nel potere assoluto di una minoranza guida, cui sbocca — con hegeliana sicurezza la storia universale ».

La dittatura del proletariato come dittatura sul proletariato — con tutte le sue conseguenze, ivi compresa la liquidazione della Comune di Kronstadt — è sulla logica stessa del sistema marxista della identificazione di storia e filosofia.

I metodi di governo di Stalin non furono quindi deviazioni di una linea marxista, ma degenerazione burocratica e autoritaria insita nel sistema stesso, cui del resto prova la difficoltà per i suoi successori di porsi su una strada nuova. Né è possibile farsi illusioni sugli ulteriori esperimenti di carattere marxista a Cuba e nella Cina popolare; né trascurarsi, con la teoria marxista della « democrazia », l'autoritarismo fondamentale. Tanto più che le definizioni marxista e marxista-leninista dello stato sono il frutto di una visione che non può inquadrate lo stato contemporaneo; il quale non si riduce al semplice potere repressivo sul proletariato e al potere conservatore rispetto alla borghesia.

Per tutto ciò, l'anarchismo è tanto più attuale in quanto sembra la sola alternativa agli sviluppi straordinari



Il generale Galliffet. Ordinò i massacri dei comunardi

che va assumendo lo stato totalitario. Dopo oltre un secolo, la vecchia polemica Marx-Proudhon torna d'attualità con nuovo vigore e con nuovi elementi. Di fronte alle inspiegabili e sistematiche conferme della critica proudhoniana, l'ironia di Marx appare ormai spogliata di ogni attributo critico. Il vantaggio di Proudhon comincia ad essere evidente al momento del fallimento del socialismo autoritario, che arresta e trasforma la rivoluzione d'Ottobre in una esperienza tragica di negazione dei

valori umani. Proudhon pone la molla del progresso nell'idea umana di giustizia, come idea-forza capace di incidere direttamente sull'organizzazione e sulla struttura della società; il suo è un socialismo basato sulla federazione articolata e dinamica dei produttori: cioè su una organizzazione solidale, pluralistica e libertaria della società; un'organizzazione che abbia le prerogative della Comune di Parigi e di quella di Kronstadt e « nessuna pretesa all'infalibilità ». GINO CERRITO

Il signficato della Comune in un manifesto del 19 aprile 1871

Al popolo francese

Nel conflitto doloroso e terribile che impone un'altra volta a Parigi gli orrori dell'assedio e del bombardamento; che fa scorrere il sangue francese; che fa perire i nostri fratelli, le nostre mogli, i nostri figli, schiacciati sotto gli obici della mitraglia, è necessario che la pubblica opinione non sia divisa, che la coscienza della nazione non sia turbata.

È necessario che Parigi e l'intero paese sappiano quale sia la natura, la ragione, lo scopo della rivoluzione che si compie. È giusto, infine, che la responsabilità del lutto, dei dolori e delle avventure di cui noi oggi siamo le vittime, ricada sopra coloro, che dopo aver tradito la Francia e consegnata Parigi allo straniero procurano, con cieca e crudele ostinazione la rovina della grande città, onde sotterrare con la Repubblica e con la libertà la doppia prova del loro tradimento e del loro delitto.

La Comune ha il debito di affermare e di determinare le aspirazioni ed i voti della popolazione di Parigi; di precisare il carattere del movimento del 18 marzo, incompreso, sconosciuto e calunniato dagli uomini politici che siedono a Versailles.

Ancora oggi Parigi lavora e soffre per la Francia intera, di cui prepara, con le lotte e con i sacrifici, la rigenerazione intellettuale, morale, amministrativa ed economica, la gloria e la prosperità.

Cosa chiede infine?

Il riconoscimento e il consolidamento della Repubblica sola forma di governo compatibile con i diritti del popolo, con lo sviluppo regolare libero della società.

L'autonomia assoluta della Comune estesa a tutte le Comuni della Francia, in modo che ciascuna goda dell'integrità dei propri diritti, e che sia assicurato ad ogni francese il pieno esercizio delle proprie facoltà e capacità, come cittadino e come lavoratore.

L'autonomia della Comune non

avrà per limite che il diritto di autonomia, eguale per tutte le altre Comuni che aderiscano al patto di associazione, che deve assicurare l'unità francese.

I diritti inerenti alla comune sono:

Il voto del bilancio comunale, attivo e passivo; la scelta e la divisione delle imposte; la direzione dei servizi locali; l'organizzazione della magistratura, della polizia interna e dell'istruzione; l'amministrazione dei beni pertinenti alla Comune.

La scelta per elezione o concorso, con la responsabilità ed il diritto permanente di sindacato e di revoca, dei magistrati e funzionari in ogni ordine.

La garanzia assoluta della libertà individuale, della libertà di coscienza e della libertà di lavoro.

L'intervento permanente dei cittadini negli affari comunali per mezzo della libera manifestazione delle proprie idee; la libera difesa dei propri interessi con la garanzia della Comune, cui è unicamente dato l'incarico di sorvegliare e di assicurare il libero e giusto esercizio del diritto di riunione e di pubblicazione.

L'organizzazione della difesa urbana e della guardia nazionale che elegge i propri capi e veglia al mantenimento dell'ordine della città. Parigi non vuole niente di più a titolo di garanzie locali, a condizione che inteso di trovare nella grande amministrazione centrale, che non deve essere composta che dalle delegazioni delle Comuni Federate, la realizzazione e la pratica dei principi già accennati.

Con il favore della propria autonomia e profittando della libertà di

agire, Parigi si riserva di operare come meglio riterrà in casa propria le riforme amministrative ed economiche che sono reclamate dalla sua popolazione; di creare le istituzioni atte a sviluppare e propagare l'istruzione, la produzione, il cambio ed il credito; di universalizzare il potere e la proprietà, secondo le necessità del momento, il voto degli interessati e gli insegnamenti dell'esperienza.

I nostri nemici si ingannano o ingannano il paese quando accusano Parigi di voler imporre la sua volontà o la sua supremazia al resto della nazione e di pretendere una dittatura, che costituirebbe veramente un attentato contro l'indipendenza e la sovranità delle altre Comuni. Essi si ingannano o ingannano il paese quando accusano Parigi di voler distruggere l'unità francese costituita dalla Rivoluzione fra

le acclamazioni dei padri nostri accorsi alla Festa della Federazione da ogni angolo della vecchia Francia.

L'unità politica che vuole Parigi è l'unione volontaria di tutte le iniziative locali; il concorso spontaneo e libero di tutte le energie individuali per uno scopo comune, il benessere, la libertà e la sicurezza di tutti.

La rivoluzione comunale, cominciata dall'iniziativa popolare del 18 marzo, inaugura un'era nuova di politica sperimentale, positiva, scientifica.

E la fine del vecchio mondo governativo e clericale, del militarismo, del burocratismo, dell'agiotaggio, dei monopoli, dei privilegi, ai quali il proletario deve il proprio servaggio, la patria i disastri e le sventure.

Que questa cara e grande patria ingannata dalle menzogne e dalle calunnie si rasseri dunque!

La lotta impegnata tra Parigi e Versailles è di quelle che non possono terminare con compromessi e transazioni illusorie: l'esito non potrebbe essere dubbio.

L'indomita energia della guardia nazionale otterrà la vittoria all'idea e al diritto per cui si batte.

Noi ce ne appelliamo alla Francia, la quale osservando che Parigi in armi ha tanta calma quanto prodezza; che mantiene l'ordine con energia ed entusiasmo; che si sacrifica con ragione ed eroismo; che sa sollevare per devozione alla libertà ed alla gloria di tutti mette fine al sanguinoso conflitto!

È debito della Francia di disarmare Versailles, con una manifestazione solenne della sua irresistibile volontà.

Chiamata a godere del beneficio delle nostre conquiste, si dichiari solidale dei nostri sforzi; sia nostra alleata nella battaglia che non può finire se non con il trionfo dell'idea comune o con la rovina di Parigi.

Quanto a noi, cittadini, abbiamo la missione di compiere la rivoluzione moderna la più larga, la più feconda tra tutte quelle che hanno illustrato la storia. Noi abbiamo il dovere di combattere e di vincere.



Difensori di una barricata

Kronstadt 50 anni

La Comune e le origini del socialismo in Italia

contro i rivoluzionari di Kronstadt di cinquant'anni dopo. Il potere ha sempre bisogno, per sopravvivere, di distruggere la parte migliore del popolo o, se la situazione storica glielo consente, di corromperla. Ma la costruzione del potere è a lungo termine e riguarda una condizione sociale e nel suo lento sviluppo. Più facile e sbrigativo distruggere, uccidere. Come a Parigi nel 1871, come a Kronstadt nel 1921, come oggi in Indocina.

le mitragliatrici, e dalle fortezze dominavano tutta la pianura circostante, scossero ogni piano prestabilito dai comandi, che dispersi, scoraggiati, privi di orientamento, si trovarono a terra, senza vettaglie, sfiduciati dal tradimento e dall'inaspettata violenza del gruppo ormai unito. I soldati e i furono costretti, parte alla fuga, parte ad una resistenza eroica, ma purtroppo inutile.

Gustave Flourens era lì

gere la parte migliore della
popolo o, se la situazione
storica glielo consente, a
corromperla. Ma la cor-
ruzione del potere è a
lungo termine e riguarda
da una condizione socia-
le nel suo lento sviluppo.
Più facile è sbrigativo
distruggere, uccidere. Co-
me a Parigi nel 1871, co-
me a Kronstadt nel 1921
come oggi in Indocina.

LAUTREC

LAUTREC